

LA MIA MILANO

LA CARRIERA
I SUCCESSI «IO SONO FRANCESCO» E «VITA TRANQUILLA»
POI SETTE ALBUM E UNA RACCOLTA DI NOVELLE
ORA SALIRÀ IN CATTEDRA PER UN MASTER AL CPM

In città sento le voci di Gaber e Jannacci

*Il cantante Francesco Tricarico:
Questa metropoli tuttora
per me è una scoperta continua
Il luogo dello stupore
è Porta Venezia...*



di ANDREA SPINELLI

-MILANO-

VISIONARIO e un po' naïf, Francesco Tricarico abita un mondo a parte della canzone italiana. Milanesino, 47enne, l'autore di "Io sono Francesco" e "Vita tranquilla" ha collaborato con artisti del calibro di Celentano, Zucchero, Gianni Morandi, Malika Ayane, Arisa e Noemi, pubblicato sette album e una raccolta di novelle dal titolo: "Semplicemente ho dimenticato un elefante nel taschino". Da domani il Cpm, la scuola di musica fondata da Franco Mussida, gli affida un master di sei mesi.

L'ha intitolato "Meccanismi per costruire canzoni utili".
«L'idea è riuscire a fare emergere le caratteristiche di ognuno, renderlo consapevole dei suoi mezzi. Poi ci sarà un confronto su cosa voglia dire scrivere canzoni utili. Che senso abbia la verità in una canzonetta».

Ma qual è l'utilità di una canzone?

«Le parole sono la vita. E la canzone è capace anche di cambiare tanto la vita di chi l'ascolta che quella di chi la scrive. Il mio corso ha la presunzione di fare una grande ricerca interiore che possa poi "esteriorizzarsi" per raccontare qualcosa di utile. Per dare un'importanza anche etica alla canzonetta».

Quanto entra Milano nella scrittura delle sue canzoni?

«Nella scrittura entra tutto, l'infan-

zia, il vissuto. La città è fondamentale, così come la formazione. Il modo di vivere a Napoli non è certo quello di Bari, di Bergamo o Brescia. Vivere in una grande metropoli non è lo stesso che vivere in un paese. Poi ci sono canzoni, forse le più belle, che trascendono tutto ciò, consentendo al meraviglioso incontro di parola e melodia di trascendere ogni luogo per toccare direttamente l'anima».

Quali?

«Quelle capaci di arrivare in tutto il mondo e toccare i cuori. Basta pensare alle opere di Rossini, colonne sonore di Morricone, a certe canzoni di Modugno che vivono in un non luogo accessibile da chiunque a qualsiasi latitudine».

Ma si possono insegnare certe cose?

«Da quando, nel '92, mi sono diplomato in flauto traverso al Conservatorio "Verdi" ho avvertito l'esigenza di capire se quel che avevo imparato dagli studi e da mille esperienze nel jazz e nella canzone poteva essere trasmesso. Questo m'incuriosisce, mi affascina, mi offre un mondo della parola, delle emozioni, del pensiero così vasto, veloce, a volte così fuorviante per la presenza di messaggi falsi. Un percorso che possa dare una grande semplicità e un minimo di chiarezza all'esprimersi».

Una cosa che colpisce delle sue canzoni è lo stupore che lei conserva davanti alle cose. Quali sono stati fin da bambino i suoi luoghi dello stupore in questa città?

«Milano per me tutt'ora è una scoperta. Il luogo dello stupore che mi porto dietro fin da bambino sono i giardini di Porta Venezia».

Perché?

«Mi piacciono. Mi piace l'armonia tra il parco e l'urbanistica in cui è inserito. Piante, monumenti, la facciata del Planetario, del Museo Civico di Storia Naturale esprimono un bell'esempio di equilibrio metropolitano fra uomo e natura. Trovo il centro bellissimo, da vivere camminando, ma amo pure la periferia; vivo in zona sud e l'inizio della campagna ha una dimensione rurale vicino ai palazzi».

Com'è la città vista attraverso le lenti dell'arte?

«Ho sempre pensato che ci sia una grande presunzione, quello che ve-

do credo, nei limiti della parola, poi mi accorgo che la parola diventa la vita. E la vita piano piano diventa sempre più uguale a se stessa, con pensieri e ricordi che mi immagino veri e che poi, pensando tali, diventano veri per davvero. Lo stupore è il mezzo attraverso cui dare colore ai ricordi. Mi piace essere artefice, ma non ho ancora la certezza. Sto lavorando sullo stupore, sulla capacità di cambiare la realtà attraverso le parole».

Qual è il suo rifugio?

«Il luogo in cui sono nato è pure quello in cui ho scelto di vivere».

Camminando in città quali voci le tornano all'orecchio?

«Gaber e Jannacci sono due artisti che hanno interpretato Milano e le sue urgenze in modo molto acuto, profondo. Jannacci, che amo, credo abbia dato voce a un particolare modo di viverla. Come hanno fatto Dario Fo e Paolo Rossi».

Ma com'è cambiata Milano?

«La città non cambia. Cambiano, piuttosto, uomini, pensieri, idee. Oggi mi sembra di cogliere molta paura nell'aria e grande superficialità, legata forse a questo senso d'instabilità».

Cos'è accaduto?

«Negli ultimi 15 anni siamo precipitati in un mondo oscuro, arroccato, dominato da un'ignoranza greve in cui la presunzione spesso fa da padrona. Ma a fronte della perdita di motivazioni e d'interessi, in città noto un gran fermento che ispira ottimismo per il futuro».



PASSIONE
Francesco Tricarico a Milano dove è nato e cresciuto
«Amo molto la mia città»

